



Cannes, Venezia...

ma esattamente cosa si premia?

All'ultimo Festival di Cannes
trionfa un documentario politico
spudoratamente propagandistico,
alla Mostra del Cinema di Venezia
vincono l'aborto e l'eutanasia

Tristano Francesco Fazzini

"Ti sembra casuale?"

Così Benedict Fitzgerald, co-sceneggiatore del film *The Passion of The Christ* ed ospite al nostro ultimo Convegno, mi diceva durante una conversazione sulla scarsa e spesso nulla considerazione dedicata dai media ad opere cinematografiche aventi come oggetto non necessariamente il Cristianesimo, ma semplicemente, il bisogno dell'uomo di dare un senso alla propria esistenza. Basta invece mixare un po' di dolore portato all'estremo, qualche frecciatina alla Chiesa (che di questi tempi non guasta mai...) e l'immane stoccata pacifista/anti Bush (si sa, le due cose sono oramai inscindibili) et voilà! I giochi sono fatti, siete pronti per vincere un festival del cinema!

Anticattolico è bello: "Arrivano le suore cattive..."

Ecco ora si griderà di nuovo ai cristiani lamentosi e piagnoni, afflitti da manie di persecuzione...Ora anche dal mondo del cinema...Beh, attraverso un piccolo excursus nelle ultime edizioni dei Festival di Cannes e Venezia (chissà perché negli Stati Uniti no...), vediamo se il buon Benedict si era sbagliato.

Venezia 2002: Leone d'oro a *Magdalene* di Peter Mullan. Un film che racconta di come negli istituti "Magdalene" gestiti da suore nell'Irlanda degli anni '60, si perpetrasse ogni tipo di violenza, fisica e psicologica, alle ragazze che questi istituti ospitavano e di come queste venissero sfruttate come manodopera gratuita. Per due ore assistiamo ad ogni tipo di punizione corporale, umiliazioni, stupri. Il tutto sotto i sadici sguardi delle "suore cattive". Il putiferio all'indomani della premiazione, non è nato tanto dai contenuti del film, ma dalle dichiarazioni del regista che, con il suo bel leone d'oro in mano, ha detto (cito un'intervista dell'11-10-2002 al sito 35mm.it *nda*) che le suore del film: "...Incarnano il lato cattivo della Chiesa Cattolica che dovrebbe seriamente riconsiderare quello che ha fatto nel ventesimo secolo e quello che dovrà fare nel ventunesimo. Probabilmente dovrebbe ridimensionare il proprio coinvolgimento economico sugli affari che tratta e pensare un po' più a quello spirituale." Nei giorni successivi sui maggiori quotidiani nazionali ed internazionali c'è stato un continuo batti e ribatti tra chi glorificava Mullan come colui che finalmente aveva avuto il coraggio di puntare il dito sulla Chiesa e chi, magari non negava che qualche scapaccione alle suore gli sia scappato, ma sosteneva che i contenuti del film erano un tantino esagerati anche perché *Magdalene* non cita nessun dato storico oggettivo o testimonianza personale di chi è stato in quegli istituti. Ma non importa, la miccia era stata accesa. L'ennesima bordata sarebbe arrivata di lì a

poco con *L'ora di religione* di Marco Bellocchio. Qui però, lasciatemelo dire, sfioriamo il ridicolo. Unico film nella storia del cinema a contenere esplicitamente la bestemmia (due per l'esattezza, una contro Dio ed una contro la Madonna), la pellicola parla del processo di canonizzazione di una donna uccisa a coltellate da uno dei suoi figli, tra l'altro anche malato di mente (il bestemmiatore). La vicenda ci viene mostrata attraverso gli occhi di un altro figlio (Sergio Castellitto), ateo dichiarato, che vede nella beatificazione soltanto uno squallido mercimonio cavalcato, in primis, proprio dalla Chiesa e accettato dal resto dei parenti in nome di un prestigio al buon nome di famiglia ed al tornaconto economico che non fa schifo a nessuno. Il film è una summa di tutti gli stereotipi ed i preconcetti negativi possibili che si possano trovare sul cattolicesimo (preti che sembrano corvi del malaugurio, palazzi vescovili dove si tramano astute strategie per "vendere" la fede etc.), ma del resto l'anticristianesimo è il marchio di fabbrica di Marco Bellocchio. Piccola nota: il 2002 è anche l'anno di uscita di *Amen* di Costa-Gavras, il film sui presunti silenzi "filonazisti" di Pio XII rispetto all'Olocausto perpetrato da Hitler durante la seconda guerra mondiale. Insomma, la tendenza è segnata. E la Chiesa? Avrà pur detto qualcosa, qualcuno si sarà arrabbiato almeno un pò di fronte a questi attacchi (la locandina di *Amen* addirittura rappresenta un simbolo che fonde la croce cattolica con quella uncinata nazista). Nell'Aprile 2002 infatti, dalle colonne dell'"Avvenire" proprio rispetto ai film di Bellocchio e Costa-Gavras si legge: "*L'uno e l'altro film, seppure tanto diversi per intenti e fattura, hanno e danno, della Chiesa,*





un'immagine stereotipata, conformista, ultimamente falsa". La risposta di intellettuali e registi non si è fatta attendere, giudicando inammissibili le ingerenze della Chiesa in materia di cinema. Dilagano anche nella cinematografia europea delle due correnti del pensiero dominante contemporaneo: il neo-positivismo ed il relativismo etico. In sostanza la matrice positivista educa ad eliminare dalla testa qualsiasi richiamo metafisico o religioso rispetto alla realtà, sostituendo il "perché" delle cose con il "come"; il relativismo etico elimina la possibilità di una verità unica ed oggettiva alla base dell'esistenza. Un esempio: "mi accade qualcosa che mi provoca del dolore, personalmente non credo che anche nel male si compia il mio bene (relativismo) e quindi ricorrerò a tutti i mezzi concreti possibili per fuggirlo per sempre, pregare non serve a nulla è solo una sciocca superstizione (positivismo)". Come legittimare questa cultura nella testa della gente? Semplice, in una società come la nostra dove l'immagine è tutto...gliela inculchiamo con la televisione e con i film! Il dilagare dei "reality show" (curioso, la pericolosità di questo genere di spettacolo fu preannunciata proprio da un film, il geniale *The Truman Show* di Peter Weir del 1998) ed i film premiati agli ultimi Festival di Cannes e Venezia, sono gli esempi più eclatanti. Eutanasia, aborto, propaganda politica che più *politically incorrect* non si può, preti pedofili e così via. Il 2002 non era che una barzelletta...

Ma esattamente cosa si premia?

Cannes 2004: la palma d'oro se l'aggiudica il documentario *Fahrenheit 9/11* di Michael Moore. Erano cinquant'anni che un documentario non veniva accreditato della palma d'oro quale miglior film, esattamente dal 1955 quando vinse *Le Monde du Silence* dell'oceanografo Jacques Cousteau. A differenza dell'opera a carattere divulgativo di Cousteau però, il documentario di Moore è un violentissimo attacco al presidente degli Stati Uniti George W. Bush, realizzato (per stessa ammissione del regista) con lo scopo di scalzarlo dalla Casa Bianca a favore del suo avversario democratico John Kerry. Guarda caso, la Francia che premia Moore è una delle nazioni europee più ostili al presidente americano. Nel film, Bush viene ritratto come un burattino guerrafondaio manovrato dal padre (l'ex presidente George senior) e dalle lobbies petrolifere arabe ed americane, oltre che come persona di scarso acume mentale. La cerimonia di premiazione poi si è trasformata in un vero e proprio comizio politico di Moore contro Bush. Ma si trattava di premiare un film o di fare bieca propaganda? La vittoria di Moore ha ricevuto inoltre il plauso delle comunità gay internazionali, visto che Bush ha promulgato la legge che tuttora proibisce le unioni omosessuali negli Stati Uniti. Peccato per Moore, però, che alle elezioni presidenziali del Novembre 2004, Bush abbia letteralmente strapazzato il suo rivale Kerry, ricevendo uno dei più alti consensi popolari della storia politica americana. In America la spallata gay-no global-disobbediente-neoilluminista e chi più ne ha più ne metta, non è riuscita. E per merito di chi? Dei cristiani che si sono riversati in massa a votare per Bush vista l'aria che tirava in Europa (tanto che molti quotidiani statunitensi hanno definito queste elezioni come la vittoria del popolo di *The Passion* contro quello di *Fahrenheit 9/11*).

Arriviamo infine alla 61ª Mostra del Cinema di Venezia tenutasi dall'1 al 11 Settembre scorsi. Qui assistiamo al trionfo del neo-positivismo/relativismo di cui abbiamo parlato prima. Leone d'oro come miglior film a *Il segreto di Vera Drake* di Mike Leigh, leone d'argento e miglior interpretazione maschile a *Il mare dentro* di Alejandro Amenabar. Le trame? Il film di Leigh, ambientato nell'Inghilterra del 1950, ci presenta la storia di una casalinga tutta dedicata alla sua famiglia che nasconde però un'attività clandestina: aiuta giovani ragazze-madri ad interrompere gravidanze indesiderate. L'aborto in Inghilterra era allora illegale e quando l'operato di Vera Drake viene scoperto, sarà arrestata e processata tra lo sbigottimento dei famigliari fino ad allora ignari di tutto. *Il mare dentro* di Amenabar invece racconta la vera storia dello spagnolo Ramon

Sampedro divenuto tetraplegico nel 1968 in seguito ad un tuffo finito male. Paralizzato dalla testa in giù, Sampedro iniziò una lunghissima lotta giudiziaria (26 anni) per ottenere il diritto all'eutanasia (che gli verrà negato) e morirà suicida ingerendo una dose letale di cianuro procurata e somministratagli dalla sua compagna che filmerà anche gli ultimi istanti di vita di Ramon. Certo, dal punto di vista squisitamente cinematografico, sono due film molto ben realizzati. Il problema sta nel come queste opere sono state poi propagandate. Una delle motivazioni della giuria ai premi è stata: "Queste due opere interpretano perfettamente lo spirito del tempo presente...". Quasi a sdoganare la cultura dell'aborto e dell'eutanasia. Relativismo e positivismo stavolta entrano dalla porta principale: quella della cultura dominante. Però...

Le Chiavi di Casa Però desidero concludere questo percorso parlando di un'altra opera presentata sempre a Venezia 2004: *Le Chiavi di Casa* di Gianni Amelio. Un'opera semplice e struggente che racconta la storia di Gianni (un bravissimo Kim Rossi Stuart), che dopo tredici anni decide finalmente di incontrare Paolo, il figlio disabile che non aveva mai voluto conoscere (impressionante la recitazione di Andrea Rossi). Gli zii che hanno in affido Paolo, lasciano che sia il padre ad accompagnarlo a Berlino in una clinica di riabilitazione per disabili. Gianni, costretto dalla malattia del figlio, sarà chiamato a rimettere in discussione ogni cosa di sé in questo viaggio. Il bisogno del perdono, la gioia ed il dolore, il significato dell'accoglienza, la fragilità dell'umano, il sorriso ed il pianto, l'intuire che attraverso la carne di un figlio deformata dalla malattia si stia rivelando qualcosa di infinitamente bello e grande per cui vale la pena di andare avanti, anche quando fa male anche quando la testa esplode...Fino al commovente abbraccio finale del figlio al padre in lacrime: "sono qua io...non piangere...", come può un ragazzino disabile abbracciare e consolare un uomo normale? Solo se in quell'abbraccio c'è un Amore più grande, capace di definire e sostenere ogni aspetto della realtà quotidiana, altrimenti insostenibile. È l'amore di Dio per noi che, prima di tutto ci ha accolti e perdonati fino alla morte. Il film di Amelio si ferma sulla soglia di questo grande Mistero, ma ha il pregio di costringere i suoi spettatori a rimettere al centro del cuore la parola "perché". Perché ne vale la pena? Non sarebbe stato meglio abortirlo un figlio così? Perché farlo soffrire? Eppure io un sorriso bello come quello di Paolo l'ho visto molto raramente...

Ovviamente *Le chiavi di Casa* non ha vinto nessun premio.